BORGO RAGAZZI DI DON BOSCO - Via Prenestina, 468 - ROMA

Coad. MARIO TAGLIAFERRI

di anni 57

nato a Bergamo il 5 Marzo 1927
morto a Roma il 4 Gennaio 1984

Roma, 4 Febbraio 1984

Carissimi Confratelli,

il suo ricordo fra noi è ancora vivissimo.

La sua morte per noi « non è stata una sciagura, la sua dipartita non è stata una rovina » perché di lui rimane fra noi il luminoso esempio di una vita vissuta da un uomo buono e generoso che nella sua esistenza ha saputo essere operatore di pace.

Mario nacque a Bergamo il 5 Marzo 1927 da Giovanni e da Giulia Zanetti.

Aveva appena quattro anni quando perse il padre.

« La cara e santa mamma — ricorda il fratello Valerio — dovette così portare tutto il peso di una casa con due figlioli, ai quali, pur se in tempi difficili, non lasciò mai mancar nulla. Mario — sono ancora i ricordi del fratello Valerio — man mano che cresceva aiutava sempre di più la mamma ». A 14 anni già lavorava alla Italcementi come apprendista-attrezzista.

Alla sera, in tempo di guerra, tornato a casa dal lavoro, inforcava la bicicletta e si faceva, tra andata e ritorno, i suoi 50 Km. in cerca di farina e patate.

Nonostante la sua giornata fosse lunga e faticosa, ogni mattina si alzava prestissimo per ascoltare la Messa.

Intanto gli anni passavano e in Mario maturava sempre più la Vocazione Religiosa.

Il 26 Aprile 1951, all'età di 24 anni, partiva alla volta del Colle Don Bosco lasciando un vuoto incolmabile sia in famiglia che in paese; giacché era, fra l'altro, un ottimo giovane di Azione Cattolica. Il 16 Agosto 1953 emetteva la prima professione religiosa.

Il 23 Ottobre 1955 moriva mamma Giulia. È un particolare importante perché Mario recandosi a casa per i funerali poté toccare con mano la protezione di Don Bosco e dell'Ausiliatrice. Infatti l'auto sulla quale viaggiava subiva un gravissimo incidente. Lui ne usciva incolume.

L'anno seguente lo trascorreva a Piossasco. Preoccupava la sua incerta salute. Ma si riprendeva abbastanza bene e nel 1957, dietro consiglio medico, i superiori trasferendolo a Roma, gli offrivano un clima più consono per la sua precaria salute.

Veniva così destinato al Borgo Don Bosco.

Qui, fino al momento di tornare al Padre, profondeva senza risparmiarsi le sue preziosissime doti.

In serena attesa

Dopo l'ultimo infarto il suo cuore era fragilissimo.

Lui lo sapeva e viveva i momenti di attesa per l'incontro con il Signore con grande serenità, allegro e gioviale.

Parlando della sua morte osava perfino scherzare sul discorso da fare durante la Messa o sulle cose da scrivere nella lettera mortuaria.

L'Ispettore focalizzò anche questo atteggiamento esemplare del caro confratello: « Come si può raggiungere questo modo di vivere se non si ama Dio come Padre, se non si vive la vocazione di Figlio di Dio, se non si sente che Gesù ha vinto la morte; se non si partecipa a quella grazia che Gesù stesso ha avuto di accettare la volontà di Dio?

Questo nostro confratello ci ha dato questa testimonianza ».

* * *

I funerali solenni si svolsero nella nostra Chiesa Parrocchiale di Gesù Adolescente. La Celebrazione eucaristica fu presieduta dal Consigliere Regionale Don Luigi Bosoni. Intervennero molti confratelli e, soprattutto, tanta gente.

L'indomani, celebrammo l'Eucaristia per i giovani del Centro di Formazione Professionale con i quali principalmente il caro Mario aveva trascorso la sua vita.

La commozione nell'una e nell'altra celebrazione fu tanta. Ma fu più grande la serenità e la gioia nel sentire le testimonianze d'affetto di quanti lo avevano conosciuto.

Dopo una ventina di giorni dalla morte venne un suo ex-allievo. Rimase sgomento alla notizia della scomparsa.

Avendo saputo che era sepolto presso Bergamo volle l'indirizzo « per andarlo a trovare ».

Fu tumulato ad Alzano Lombardo ove risiede il fratello con la famiglia. Anche qui la Celebrazione fu toccante e molto suggestiva. Tanti, fra la sua gente, rievocavano la semplicità, la dedizione, la bontà del caro Mario. Fra gli altri, a ricordarlo e a salutarlo, alcuni confratelli di Verona e del Colle Don Bosco.

* * *

Mi pare di poter concludere questi rapidi ma affettuosi appunti su un confratello, che come Don Bosco si è veramente « consumato »

della Romana, telefonando al Direttore nel giorno in cui apprese la notizia della morte, disse: « Era un confratello edificante, buono e semplice. Quando lo incontravo per i colloqui, ero io che ne uscivo migliore per le cose che lui mi diceva. Coraggio! avete un protettore di più in cielo! ».

Per noi confratelli poi, era un punto di riferimento in comunità. Per il suo spirito religioso. Esemplare! soprattutto nel vivere e testimoniare la povertà.

Per la sua vita di pietà! sempre puntuale ad ogni appuntamento in chiesa. Attaccato al suo Rosario! « All'inizio della sua vocazione ci fu la Madonna », ha testimoniato il fratello. La devozione mariana rimarrà uno dei suoi impegni e sarà un tratto caratteristico, tipicamente salesiano, della sua vita.

Ricorda il fratello: « Durante le sue brevi vacanze, a casa, quando non lo si trovava era sicuramente nella sua cameretta a recitare il Rosario ».

E poi ancora era per noi un punto di riferimento per la gioia dello stare insieme e per quel suo carattere allegro e gioviale. E quando non lo sentivamo intervenire con la sua voce « rimbombante » ci preoccupavamo perché pensavamo non stesse bene.

Un laboratorio vestito a domenica

« Quando lo vidi l'ultima volta, ricorda il signor Ispettore, fu proprio una domenica... Nel pomeriggio mi accompagnò a vedere il laboratorio. Era un gioiello. Come si vedevano i segni dell'amore per i giovani; tutto era in ordine! come tante piccole novità portavano a far sentire il senso della educazione, il senso proprio dell'amore nella pulizia, nelle piante che ornavano il laboratorio ».

Negli ultimi giorni di vita, prevedendo forse che era ormai vicina l'ora di incontrarsi con Dio, mise tutto a posto con scrupoloso ordine, perché gli istruttori all'evenienza potessero trovare ogni cosa a posto.

E in laboratorio passava le sue vacanze, per « rimettere a nuovo » i torni e le macchine fresatrici. Quest'anno li ripulì talmente bene che riprendendo la scuola a settembre, gli istruttori chiesero se fossero state cambiate le attrezzature!

Felice l'espressione del Sig. Ispettore: « Era un laboratorio vestito a domenica ». Tutti i giorni.

Per ventisei anni al Borgo Don Bosco

È stato un vero regalo della Provvidenza e un segno di predilezione per questa casa.

Col Borgo divenne un tutt'uno.

« Incarnato in quest'opera », disse il Signor Ispettore, Don Mario Prina, nell'omelia.

In effetti era impossibile pensare al Borgo Don Bosco senza collegarlo al pensiero di Mario. Gli ex-allievi, quando venivano, chiedevano subito di lui.

E del Borgo con trepidante preoccupazione e affetto ha seguito sempre le difficili vicissitudini.

Ne parlava con i parenti e li metteva al corrente di tutto. Ed essi avevano capito che il Borgo era ciò che dava a Mario la ragione di vita; infatti era divenuto l'unico riferimento delle sue preoccupazioni.

E nel Borgo e con il Borgo naturalmente i giovani.

Nei giorni dell'ultimo ricovero in ospedale diceva alle buone Suore che l'assistevano: « Sbrigatevi, perché debbo tornare al Borgo, ché i giovani mi aspettano ».

Adesso sentiamo tanto che ci manca. Perché?

La risposta la troviamo nello stile di vita che lui aveva. Con i giovani non si risparmiava: non faceva mai calcoli, avendo sempre in mente il loro bene.

« Era orgoglioso — ha ricordato il Sig. Ispettore — quando diceva che tutti i suoi allievi avevano trovato sempre il posto di lavoro! ». E ancora il Sig. Ispettore: « Si mostrava dispiaciuto in questi ultimi anni perché la brevità imposta al corso professionale non era più in grado di dare una formazione completa, una formazione che desse una sicurezza nella preparazione per inserire il giovane nel mondo del lavoro ».

I suoi ex-allievi per la voce del Presidente, signor Gismondi, così lo salutarono: « Ti ricordiamo, Mario, per la tua generosità, per la tua laboriosità e la tua allegria. Molte volte il tuo consiglio, la tua parola, sono stati di conforto per noi giovani che usciti dall'Istituto facevamo fatica ad introdurci nel difficile e duro mondo del lavoro ».

Qui ci piace ricordare che nella prima domanda di professione religiosa, Mario aveva chiesto di poter partire missionario. « Ma — aggiunse — in qualunque posto sarò messo, cercherò di essere missionario ».

Don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore, già Ispettore

per i suoi giovani, con le stesse parole con le quali il Signor Ispettore concluse l'omelia tenuta durante il solenne rito funebre:

« Cari confratelli, la parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuti a capire, a cogliere con gratitudine quest'altra parola che è pure parola di Dio, ma che è stata vissuta dall'uomo, che è stata vissuta nel dovere quotidiano, che è stata vissuta così bene, così sorridente, così gioiosa, pur di fronte a delle prove molto forti, proprio perché radicata in Dio ».

* * *

Siamo certi che Dio lo ha provato e lo ha trovato degno di sé e lo ha gradito come un olocausto.

Siamo anche certi che Mario, accanto a Dio, continua a lavorare per il Borgo Don Bosco. Per questo, ancor più per quello che ha fatto fra noi, gli siamo riconoscenti.

La nostra preghiera, ricca di suffragi, sia il segno.

Chiedo un ricordo anche per questa Casa che è uscita tanto provata da questo lutto perché il Signore assista sempre e guidi con il Suo Spirito quanti vi lavorano per la costruzione del Regno.

Sac. ANTONIO PETROSINO
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Coad. MARIO TAGLIAFERRI nato a Bergamo il 5 marzo 1927, morto a Roma il 4 gennaio 1984 a 57 anni di età e 31 di professione.